



in...cammino

pedibus calcantibus et ... gambe in spalla !



Anno III - numero 24
Dicembre 2015

Editoriale

Eccoci al Numero 24. Tre anni che ci hanno stimolato e divertito, che ci hanno permesso di approfondire la conoscenza del nostro CAMMINO, del nostro camminare, in mezzo alla natura, sui sentieri di montagna, di bassa ed alta collina, di luoghi noti e meno noti, di luoghi mai prima conosciuti, nella nostra regione e altrove; tre anni che ci hanno permesso di conoscere lo spirito e l'animo dei tanti che abbiamo incontrato sul nostro cammino, con la loro umanità, con i loro pregi e con i loro difetti, nel bene e nel male.

Avrei (ed avremmo) desiderato una maggiore partecipazione. Così a volte è stato, ma le aspettative che in altri avevamo riposto sono talora venute meno. Poco importa. E' bello anche così. Come diceva Hesse, e già lo riportai in uno dei primi numeri di questa rivista, abbiamo incontrato "gente di varia umanità". Così è. Ecco, quindi, il rimpianto che mi pervade e che mi spinge a rivedere, rivedificare, riprogrammare questo percorso intrapreso tre anni addietro.

In questo numero di dicembre, che non può non aprirsi con un brano di Mario Rigoni Stern, a me assai caro, tratto dal suo piccolo ultimo capolavoro, **Stagioni**, seguono alcuni articoli che mi auguro possano essere apprezzati o in ogni caso "compresi". Dalle "meridiane" questa volta di Mauro Bifani e Manlio Suvieri (ma è soltanto uno stimolo editoriale del tutto stimolante) la redazione vi propone l'opuscolo dell'A.N.P.I. Alta Umbria e CAI di Città di Castello sui nostri "Sentieri della Me-

SOMMARIO

- pagina 1**
Editoriale
- pagina 2**
Stagioni
- pagina 3**
Le antiche ore
- pagina 4**
Sentieri della Memoria
- pagina 6**
Cervino 150
- pagina 8**
Pellegriano
- pagina 9**
L'UNESCO tra i lupi
- pagina 11**
Parco della Val Grande di Rovergo
- pagina 12**
Novità editoriale dell'ultima ora
- pagina 13**
L'avventura di percorrere la Via Alpina
- pagina 15**
Sentieri noti e sentieri meno noti
- pagina 16**
Una Rubrica tra amici
- pagina 17**
Il recupero dei Cuiles
- pagina 20**
La Valle D'Aosta
- pagina 21**
Saltellando di qua e dilà dal Nese
- pagina 23**
In Cammino sui sentieri del mondo
- pagina 29**
Programma Amici di Manlio
- pagina 30**
Auguri !
- pagina 31**
La foto del mese

Rimpianto

Ho conosciuto stagioni migliori
quando il giunco abbracciava gli arbusti
e il gallo afono di umidità notturna
salutava il sole.

Il rimpianto punisce gli oppressi
ma il senso ultimo del desiderio
rinfresca la memoria.

Marcello Ramadori

moria” (e, come scrisse Agostino nelle sue Confessioni, e già lo riportammo, “la memoria è il presente del passato”), cui segue una nota tratta da un quotidiano relativa alla “vera storia del Cervino”. La delicata poesia dell’amico Ramadori, *Pellegrino*, è un intermezzo per accedere agli articoli successivi.

L’Unesco tra i lupi è una lunga nota che fa riferimento ad un articolo pur esso uscito tra le pagine di un importante giornale, ed è un invito alla salvaguardia dell’ambiente in cui l’essere umano agisce. Ludovico Marchisio, nostro “fan”, ci racconta del Parco della Val Grande di Rovegno (siamo nel Piemonte orientale) nella Riserva Naturale Integrale (l’ultimo “Wilderness” italiano?), sempre (o anche?) per non dimenticare il ruolo dell’uomo

nella tutela dell’ambiente in cui vive. Fausto Luzi ci intrattiene sulla *Via Alpina*, riportando l’emozione che lo stesso con altri caini perugini (rigorosamente seniores?) ha vissuto nel percorrerne un ulteriore tratto. Una breve nota su un sito utilissimo ed avvincente che permette di conoscere vie più i nostri “monti azzurri”, così definiti da un camminatore “anomalo”, e la “rubrica tra amici” che questa volta racchiude una lettera suggestiva per lo scrivente (ma in fondo per noi tutti), e ciò è cosa ovviamente assai gradita, precedono un lungo articolo (ricco di curiose fotografie) di due amici sardi, che attraverso Marcello Ragni, prezioso Presidente del Gruppo, hanno voluto parteciparci una loro importante e fruttuosa esperienza nel Supramonte. Francesco Brozzetti salta dalla Valle d’Aosta al suo territorio, di qua e di là dal suo Nese, e, dulcis in fundo, l’inaspettato Fausto Moroni ci delizia con un suo resoconto relativo a 30 anni di attività “extraeuropea” del CAI di Perugia (le foto sono incredibili), frutto della personale sua esperienza abbinata a quella dell’abile ed esperto Vincenzo Gaggioli (a Fausto in particolare un grosso grazie, pertanto, per questa testimonianza del tutto speciale).

Per concludere tante altre belle fotografie, non prima di un ricco augurio per il nuovo anno, con l’immancabile bozzetto del “Brozzo”, che ringrazio di cuore per l’attiva e indispensabile, nonché partecipata e viva, simpatica collaborazione.

What else?

«... Con le prime neviccate di fine autunno i camosci lasciano i campi dell’amore per discendere verso i boschi sottostanti dove sarà più facile superare l’inverno.

Al mattino gli stagni degli abbeveratoi sono velati dal ghiaccio e nelle zone in ombra la brina giorno dopo giorno aumenta la sua consistenza. Uno sparo lontano ti farà ricordare che il tempo della caccia sta per finire. Forse era in un capanno dove si erano posate le cesene; su quel lepre che poco prima hai seguito con la voce dei segugi: andavano per boschi e dossi e sentivi i cani ora vicini ora lontani; spegnersi, poi riprendere. Allora con questo “suonar di bracchetti” ti accorgi anche di altri suoni: un sommesso e flautato zufolare di ciuffolotti confidenti sugli apici del bosco, la voce di un pettirosso dentro un cespuglio di rosa canina, un corvo imperiale solitario che vola alto e richiama la compagna che era rimasta indietro, la corsa di un capriolo e un suono di campane che il bel tempo ti porta da ponente.

Così una dolce malinconia ti prende, la melanconia dell’autunno, e sotto un larice, all’asciutto, cerchi anche tu un luogo dove accucciarti per meditare sulle stagioni della tua vita e sull’esistenza che corre via con i ricordi che diventano preghiera di ringraziamento per la vita che hai avuto e per i doni che la natura ti elargisce.

Una mattina di dicembre vedrai il cielo uniformemente grigio, le montagne dentro le nuvole, i boschi più scuri e, da una catasta di legna, schizzar via lo scricciolo. Il suo campanellino d’argento ti dirà prossima la prima neve».

Mario Rigoni Stern (Stagioni)

Le antiche ore

Meridiane nei comuni dell'Umbria

Mauro Bifani - Manlio Suvieri



Per i nostri lettori

Nei numeri precedenti di IN...CAMMINO abbiamo pubblicato tre articoli di Ugo Manfredini sulle meridiane. Ugo è un esperto di questi “strani orologi”. Ma non è il solo. Eccovi infatti l’ultima produzione, proprio su tale argomento, dell’amico senior Mauro Bifani che, insieme a Manlio Suvieri dell’Associazione Astrofili Paolo Maffei di Perugia, ha fatto una ricerca minuziosa sulle meridiane esistenti in Umbria. Un’opera che raccoglie, oltre ad una introduzione alla conoscenza di questi strumenti e alla loro storia, la documentazione fotografica di tutte le meridiane presenti nella regione, con l’intento di far conoscere questi antichi orologi, testimoni con le loro linee ed i motti, di un’antica cultura che non deve essere dispersa. Neanche a dirlo la realizzazione grafica è di Francesco Brozzetti ed il volume, di ben 200 pagine, viene edito da FUTURA Edizioni. (Il libro verrà presentato a Perugia nella Sala della Presentazione di Palazzo Cesaroni in piazza Italia, lunedì 14 dicembre alle ore 17,00)

Buona lettura nella lettura di IN...CAMMINO.

Sentieri della MEMORIA

di Romano CIAMPOLETTI

Il 27 settembre del 2015, alla presenza di rappresentanti dei Comuni dell'Alta Valle del Tevere e di un folto pubblico, presso la sede dell'Associazione Nazionale Partigiani Italiani (ANPI) di Città di Castello è stata presentata la pubblicazione "sentieri della memoria". L'incontro è stato aperto dal Presidente dell'ANPI di Città di Castello Anna Pacciarini che ha illustrato lo spirito della pubblicazione pensata per celebrare il 70° anniversario della "lotta per la liberazione" dell'Alta Umbria, per far rivivere persone e fatti importanti per la nostra identità e la nostra storia.

Come da programma ha preso poi la parola il curatore della guida Giuliano Forini, dell'ANPI di Città di Castello, che ha spiegato l'utilità di una pubblicazione tascabile che riporta sulle carte dell'Istituto Geografico Militare i percorsi delle varie bande partigiane, tutti nei boschi e lontani da strade.

Per quanto risulta è la prima pubblicazione in Umbria sui sentieri che ricordano il riscatto del popolo italiano dalla barbarie del nazifascismo.

Sentieri che è previsto verranno segnalati con apposite tabelle.

Ha preso poi la parola Alvaro Tacchini, presidente dell'istituto di storia politica e sociale "Venanzio Gabriotti". L'illustre storico locale ha sintetizzato in poche pagine la formazione spontanea di bande partigiane combattenti nell'Alta Valle del Tevere e nella parrocchia di Morena che fa parte del comune di Gubbio.

Una tranquilla e sperduta parrocchia di montagna dove per la sua posizione geografica lontana dalle strade di interesse militare, era stata trasferita la sede della "brigata proletaria d'urto San Faustino".

Il giovane parroco era don Marino Ceccarelli, il "prete bandito" come lo chiamavano i nazifascisti.

Il 7 maggio del 1944 un violento rastrellamento di nazifascisti, 22.000 uomini reduci da Cassino, investì la zona e convergendo su Morena bruciarono la chiesa e cinque case vicine.

Alto fu il tributo pagato dall'Alta Valle del Tevere per la resistenza.

Quando nell'immediato dopoguerra la legge 518 del 1945 fissò in tre punti i criteri per il riconoscimento di caduti per la lotta di liberazione e quindi vennero incluse anche le "vittime civili", il numero salì a 700.

Ha preso poi la parola Vincenzo Bucci, vicepresidente del CAI di Città di Castello, che ha ricordato come la sezione con l'esperienza acquisita con la carta dei sentieri dell'Alto Tevere Umbro, segnati e pubblicati in collaborazione con la Comunità Montana, ha collaborato con interesse anche a questa specifica pubblicazione.

Il presidente dell'ANPI di Città di Castello ha concluso l'incontro ringraziando i relatori e tutti coloro che con la loro presenza hanno apprezzato la validità di questa pubblicazione.

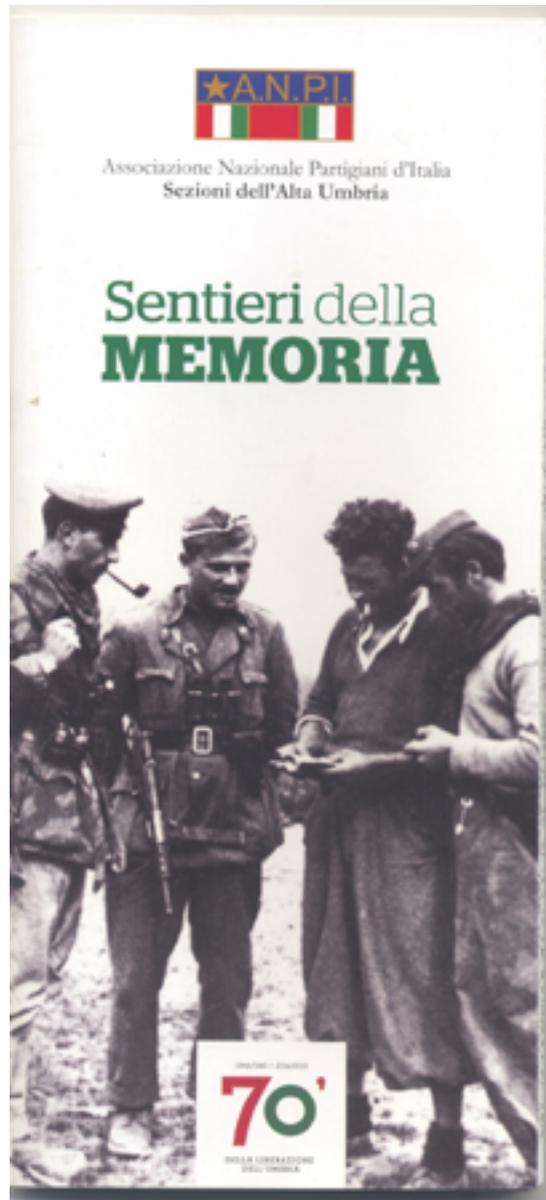
Parliamo appunto di Sentieri della MEMORIA

a cura della REDAZIONE

Nel numero precedente di **in... cammino** abbiamo riportato alcune osservazioni sul libro da poco uscito di estremo interesse anche escursionistico: "I sentieri per la libertà". In esso vengono proposti 30 itinerari della memoria (relativi alla II guerra mondiale ed alla Resistenza), trenta itinerari "ritrovati", anche per conoscere le nostre montagne. In tale pubblicazione la nostra regione non viene coinvolta.

Orbene, nel 70° della liberazione dell'Umbria, le Sezioni A.N.P.I dell'Alta Umbria (Città di Castello, Montone, Pietralunga, San Giustino-Citerna, Umbertide) hanno posto in circolazione un bel volumetto, di fatto una breve guida in formato quasi tascabile, con tanto di tracciati rilevati cartograficamente, riguardante i Sentieri della Memoria della Resistenza nella nostra Regione. La guida è a cura del tifernate Giuliano Forini, che si è avvalso della collaborazione delle Sezioni

di cui sopra e della Sezione CAI di Città di Castello, oltreché dell'Istituto di Storia Politica e Sociale "Venanzio Gabriotti", in seno alla quale il prof. Alvaro Tacchini ne ha curato la ricerca storica ed i testi. Nell'introduzione al volumetto si legge che "lo spirito di questa pubblicazione vuole cogliere in pieno il senso del pensiero espresso da ... P. Calamandrei: andare nei posti dove sono avvenuti eventi importanti della guerra di Liberazione significa uscire dall'astrazione e rivivere fatti ed emozioni attraverso una narrazione che riporta all'oggi quanto acca-



duto allora. Lo scopo di questa iniziativa ... è di valorizzare i luoghi che ricordano il riscatto del popolo italiano dalla barbarie del nazi-fascismo, per farli diventare patrimonio della nostra comunità, con la consapevolezza che un paese civile deve avere una memoria diffusa e condivisa delle sue pagine fondamentali di storia...".

I sentieri recuperati sono 12, numerati da 01 a 12: in parte sono a circuito, in parte ad andata e ritorno. Ad ogni sentiero è abbinata una cartina dettagliata del percorso, che è affiancata alla "storia" dei luoghi e dei fatti avvenuti in quel tragitto. Per citarne un paio, anche a mo' di esempio, il primo è quello che unisce San Giustino a Citerna (via Pistrino), mentre il dodicesimo ed ultimo parte da Pietralunga per raggiungere Morena.

Non è un volumetto escursionistico, per cui mancano informazioni che solitamente noi gradiamo, innanzitutto i disli-

velli, i tempi di percorrenza, la lunghezza e altro ancora. Ma la documentazione storica ne garantisce la validità, e le cartine riportate per ciascun percorso sopperiscono a quanto manca per le nostre necessità di "coscienti e responsabili escursionisti".

Riteniamo meritevole tale pubblicazione, che rappresenta uno stimolo ulteriore a visitare e conoscere questi luoghi, peraltro in parte già attraversati nelle nostre escursioni infrasettimanali, ed invitiamo tutti a "recuperare" tale pubblicazione, preziosa, utile, avvincente.

CERVINO 150

la vera storia

note redazionali

Nel supplemento domenicale culturale del “Il Sole 24 ore”, nei giorni 28 giugno, 5, 12, 19, 26 luglio, 2, 9 e 23 agosto, in 8 puntate pertanto, è stata riportata la “vera storia” della “conquista del Cervino”, di cui abbiamo parlato nel numero di luglio di questa nostra Rivista, con tanto di due testimonianze di soci CAI di Perugia.

Il 2015 celebra i 150 anni di tale “conquista” e così abbiamo pensato di segnalare la cosa. Crediamo che online si possano reperire tutte le puntate di questa interessante “storia” (che vide italiani e inglesi contrapposti per raggiungere per primi la vetta del monte). Gli articoli, otto come detto, erano a firma di Pietro Crivellaro.

Eccone il riassunto finale, quello dell’ultima puntata, dal titolo emblematico:

Il Cervino, che bella montagna!

Il Cervino resiste per anni ai tentativi condotti soprattutto dalla cresta del Breuil da Carrel il Bersagliere e dagli inglesi Tyndall e Whymper. Nel luglio 1864 Carrel viene ingaggiato da Quintino Sella per precedere gli inglesi. Un anno dopo la vetta viene raggiunta a sorpresa dall’opposta cresta svizzera dalla comitiva di Whymper che in discesa subisce un tremendo incidente con 4 vittime. Tre giorni dopo anche Carrel raggiunge la vetta dal lato italiano.

[Poi succederà che nell’estate del 1867 Maquignaz risolve il problema della via diretta dalla cresta del Leone: un’impresa “patriottica”. L’anno dopo compiono la traversata lo scienziato Tyndall e l’ingegner Giordano, autore del primo studio geologico della montagna. Anche Quintino Sella compie la scalata nel 1877 con i figli.]

Riportiamo a curiosità del lettore le ultime colonne dell’ottava puntata di questo interessante “racconto”.

BREUIL 18 LUGLIO 1865

Signor Sella

Potete pensare Signore come sono dispiaciuto di ciò che è accaduto, ma senza nostra colpa. Oggi il Signor Giordano voleva ancora chiamarvi per farvi salire almeno come primo monsieur dal lato d’Italia, ma il tempo si è guastato e prima di poter condurre in vetta un viaggiatore dovrei ancora sistemare un brutto passaggio.

Scrivetemi subito se potete venire e lo sistemerò.

*Vostro servitore
Carrel Jean Antoine*

Il ministro delle finanze come di consueto è preso da mille faccende più grosse. In quei giorni lascia Torino per il trasloco dei ministeri a Firenze. Ai primi di agosto deve accorrere ad Ancona dove è scoppiata un'epidemia di colera. Anche se per avventura prima della fine dell'estate riuscisse a ritagliarsi una settimana di tempo per calzare gli adorati scarponi, dovrebbe lasciar perdere il Cervino. La ragione è semplice e non ne fa mistero al fidato Giordano: il progetto di salire in vetta a sventolare il tricolore che tanto gli stava a cuore, dopo la clamorosa sciagura della comitiva Whymper, è diventato del tutto inopportuno. La scalata compiuta adesso da un uomo politico di primo piano sarebbe uno schiaffo al lutto degli inglesi, un paese amico.

Giordano invece non ha impedimenti consimili e non vede l'ora di cancellare la rinuncia impostagli dalle disavventure dell'estate 1865. Il 20 luglio 1866 torna al Breuil e il 22 con una folta spedizione diretta da Carrel affronta finalmente la cresta del Leone. La tempesta e la neve però lo inchiodano sulla Cravate a più di 4 mila metri per cinque giorni e cinque notti. Giordano e le sue guide riescono a sopravvivere al riparo di una sporgenza, quasi una caverna, che l'anno dopo, con robusti muri a secco, una porta e una finestra diventerà il primo rifugio per agevolare l'ascensione sulla cresta italiana. L'idea dell'opera è ancora

del vulcanico canonico Carrel, che intanto ha fondato ad Aosta una succursale del Club Alpino e lanciato una colletta, estesa all'Alpine Club, per far fronte alla spesa del ricovero della Cravate.

Nell'estate 1867 riescono le due prime ripetizioni, entrambe dalla cresta italiana. Il 14 agosto l'inglese Graufurd Grove condotto da Carrel ripercorre la via aperta dal Bersagliere aggirando l'ultimo baluardo della cresta del leone per l'ardita scappatoia sul versante di Zmutt. Un mese dopo Jean Joseph Maquignaz con il fratello Pierre affronta direttamente quel temibile baluardo

CERVINO 150- LA VERA STORIA/6A PUNTATA

Udii un grido disperato di Croz

Riassunto delle puntate precedenti.
Per conquistare il Cervino prima dell'inglese Whymper, nel luglio 1864 Quintino Sella ingaggia la guida Carrel. Nel luglio 1865 Carrel tenta l'assalto finale, sostenuto dall'ingegner Giordano, inviato da Sella. A sorpresa il 14 luglio viene preceduto dalla comitiva di Eduard Whymper salita dal lato di Zermatt. Ma è una vittoria di Pirro.

di **Pietro Crivellaro**

Il primo resoconto del superstita Eduard Whymper, in una lettera inviata a Torino pochi giorni dopo la tragica conquista del Cervino. La vetta era stata raggiunta con sorprendente facilità dalla cresta svizzera, dopo anni di tentativi dal versante italiano.

**INTERLACHEN, 26 LUGLIO 1865
AL SEGRETARIO
DEL CLUB ALPINO ITALIANO**

Mercoledì, 12 luglio scorso, attraversai il colle di Saint-Théodule, con lord Francis Douglas, dal Breuil a Zermatt, coll'intenzione di eseguire l'ascensione del Monte Cervino-dallato settentrionale. Arrivando a Zermatt ci accaparrammo per guida Pietro Taugwalder, lasciandolo libero di scegliere un'altra guida e dei portatori. Intanto nel corso della stessa sera venimmo a sapere che il rev. sir Carlo Hudson, con un suo amico, il signor Hadow, trovavasi nello stesso albergo coll'intenzione di partire l'indomani, quasi all'istess'ora da noi fissata, per la medesima ascensione colla guida Michele Croz di Chamounix. Egli fu invitato a unirsi a noi.

Noi partimmo dunque alle 5-35 dell'indomani. Alle 11.50, trovammo una favorevole posizione per piantar la nostra tenda e ci fermammo perciò all'altezza di circa 11 mila piedi inglesi [m 3.350] mandando poi Croz e il maggiore dei figli di Taugwalder avanti per studiar la via: gli altri si misero a costruire la piattaforma su cui passammo la notte. Terminata la piattaforma, ritornarono le due guide riportando che non avevano incontrato alcun serio ostacolo.



LA CADUTA
La tragica conquista del Cervino nell'illustrazione di Gustave Doré. Della cordata dei sette primi salitori morirono tre inglesi e la guida Croz. Whymper e le due guide Taugwalder si salvarono solo per la rottura della corda

Ben contenti di questa assicurazione, ci disponemmo a passare la notte.

Partimmo quel mattino di venerdì 14 alle 3.50; salendo facilmente e rapidamente, alle 6.20 avevamo già raggiunta l'altezza di 12.800 piedi [m 3.900]. Ci fermammo per una mezz'ora e quindi continuammo a salire senza interruzione sino alle 9.55; qui dovvemmo sostare per 50 minuti. Eravamo arrivati al piede di quella parte del picco, che da Zermatt appare verticale o a strapiombo, essa non è in realtà tale, quantunque estremamente precipizio. Sin là ci eravamo arrampicati lungo la faccia nord-est e non avevamo incontrato che ordinarie difficoltà, ma qui non potemmo più oltre continuare sulla stessa parete, per cui ci rivolgemmo su quella nord-ovest. L'ascensione si rese difficilissima per l'altezza di due o trecento piedi e richiese le più scrupolose precauzioni, poi si fece più agevole presso la sommità e infine così comoda che Croz e io ci staccammo dagli altri e ci affrettammo verso il vertice, che toccammo all'1.40 pomeriggio; gli altri giunsero 10 minuti dopo di noi. Ci riposammo un'ora sulla sommità, e quindi ci accingemmo all'ardua discesa. Michele Croz, il più robusto della nostra comitiva, si mise a

capo, e, di comune accordo tra il signor Hudson e me, il signor Hadow fu posto immediatamente dietro Croz, onde da lui potesse ricevere in ogni caso assistenza. Il signor Hudson, che aveva il piè fermo come una guida, veniva terzo, lord Douglas quarto e Pietro Taugwalder quinto. Io rimasi sulla sommità ancora alcuni minuti con Taugwalder figlio, onde finire di scrivere i nostri nomi sopra una carta; potemmo però raggiungere la brigata prima che fosse discesa a grande distanza, e raggiuntala, ci mettemmo, io in sesta fila, e Taugwalder figlio alla coda.

Arrivando alla parte più difficile cui fecemmo più sopra, le più grandi precauzioni furono usate, non movendosi che un uomo per volta. Le rocce erano frammiste a neve e in certi luoghi a vivo ghiaccio; esse erano solide, è vero, ma in alcuni punti presentavano poca presa: ciò nonostante quel tratto di discesa era tale che qualunque buon montanaro poteva farlo senza paura.

Da quanto potei giudicare, al momento dell'accidente, tutti erano fermi, allorché il signor Hadow sdruccioliò, e cadde sopra Croz dandogli un urtione da squilibrarlo. Io intesi subito un'esclamazione pronunziata da Croz, quindi vidi lui e dietro

e con qualche artificio di chiodi e corde riesce a superare il tratto strapiombante evitato da Carrel. E' un'arrampicata senza precedenti, che prima viene attrezzata con una corda e poi con una scala di canapi da marina donata dall'inglese Jordan. Il canonico ben informato svela che la "patriottica" iniziativa di Maquignaz intende rimediare al deplorabile sgarbo del Bersagliere che ha avuto pretese esagerate per guidare in vetta John Tindall e gettato di scredito sulle guide del Breuil. Cosicché il grande Tyndall compirà l'agognata ascensione salendo per la cresta del Leone e scendendo dal lato svizzero, affidandosi a Maquignaz ormai noto come guida di prim'ordine. Lo stesso farà finalmente anche Giordano pochi giorni dopo e potrà così completare il primo studio sulla geologia del Cervino. Quintino Sella tiene moltissimo a presentare la primizia scientifica del carissimo collega – che è ingegnere ma non accademico – all'Accademia delle Scienze di Torino.

Quanto a lui, il biellese riuscirà a compiere l'ascensione solo nel 1877, dopo la caduta della Destra Storica, trovandosi più libero dagli impegni politici, con i figli Corradino e Alessandro e il nipote Carlo. Entusiasta dell'esperienza tanto attesa scrive a un amico:

Quest'estate non ne azzeccai una, fatta eccezione del Cervino. Che bella montagna! Di bellezze tu te ne intendi ... ma d'una bellezza come quella del Cervino non te ne fai idea ... Quindi sgridatemi tutti finché volete, se l'occasione mi si ripresenta lo torno a salire il Cervino. Un po' di rischio non costa nulla. Almeno colà uno non si fa soltanto male, né si storpia. Se vi scivola un piede si fa un salto di forse più di mezzo chilometro d'altezza. Converrai meco che almeno là sarebbe una bella morte. Vi sarebbe poco danno nel liberare l'Italia dalla mia persona ...



IN CIMA | Il Cervino dalla vetta del Breithorn, 1882, foto Vittorio Sella, Fondazione Sella, Biella. La Cresta contro il cielo a sinistra è quella del Leone salita dagli italiani; l'opposta cresta a destra è quella svizzera dell'Hornli salita dalla cordata Whympfer

Lo statista alpinista morirà sette anni dopo nel suo letto di casa a Biella, all'imatura età di 57 anni, suscitando un immenso cordoglio che certo da vivo non avrebbe immaginato.

Pellegrino

(Marcello Ramadori, in: "L'anagrafe del nostro scontento")

Cammina sulle foglie d'acanto,
 cammina pellegrino del tempo.
 Guarda il cielo e sorseggia alla fonte
 le note che accompagnano il tuo passo.
 Chiedi un giaciglio e un bicchiere di vino,
 qualcuno ti risponderà.
 Quando aprirai la tua carne
 con il coltello della giustizia,
 scorrerà un dolce sangue
 alimento degli alberi
 e le madri canteranno le lodi
 per avvenuta liberazione.



L'Unesco tra i lupi

lunga nota a cura di Daniele CROTTI

A firma di Vittorio Emiliani, ho letto nel supplemento domenicale de "Il Sole 24 Ore" (di domenica 11 ottobre) un articolo che riguarda l'APPENNINO TOSCO-EMILIANO [ma in futuro, se non già sin da ora il nostro, quello UMBRO-MARCHIGIANO]; vi si parla di un'ampia area di 38 Comuni di queste due Regioni che diventerà riserva MaB (ovvero "Man and Biosphere"), al fine di tutelare al meglio natura e storia.

Mi è parso utile riportare pressoché per esteso sulla nostra rivista questo lungo ma interessante articolo.

Tutto quello che può giovare alla tutela e al ripopolamento della montagna, in specie della dorsale appenninica, che a volte sembra un verde deserto inselvaticato, va sperimentato. E se l'Unesco, l'agenzia delle Nazioni Unite per la cultura, fa il proprio ingresso in una grande area che è già Parco nazionale, ne possono nascere nuove opportunità. Dal giugno scorso comincia a operare un MaB Unesco Appennino Tosco-Emiliano, il tredicesimo attivo nel nostro Paese ... La sigla significa *Man and Biosphere* (Uomo e Biosfera). Lanciato dall'Unesco nel 1971, viene definito «un programma intergovernativo che mira a creare una base scientifica per migliorare i rapporti tra le popolazioni e il loro ambiente. Combinando scienze na-

turali e sociali, economia e formazione favorisce la tutela degli ecosistemi e la promozione di approcci innovativi allo sviluppo economico socialmente e culturalmente appropriati e sostenibili per l'ambiente».

In questo caso il MaB va oltre gli stessi ampi confini del Parco Nazionale includendo ben 38 Comuni delle province di Reggio Emilia, Parma, Modena, Massa Carrara e Lucca, in quell'area appenninica dove natura e storia e anche protostoria risultano strettamente intrecciate. Si pensi soltanto a Canossa e alla Pietra della Bismantova della quale parla per primo Dante Alighieri nel Purgatorio ... *omissis* ... lo stesso toponimo «Bismantova», ..., è di origine incerta, forse etrusca o forse celtica da *vis*, il vischio, *men*, la luna, e *tua* che scheggerebbe un rito lunare nei boschi. Da queste parti passano le prime e uniche strade fra l'Emilia e Toscana, sentieri sassosi, carrarecce. Due in tutto fino all'800. La Pietra di Bismantova è stata inserita nel 2010 nel Parco Nazionale Tosco-Emiliano creato nel 2001, alla fine di una stagione felice per le aree protette, accresciutesi notevolmente, negli anni 80 e 90, grazie a movimenti naturalisti e ambientalisti all'epoca agguerriti e alla legge-quadro n. 394 del 1991. Allora l'Italia, per decenni fanalino di coda in Europa, passò da 4 a 23 Parchi Nazionali, con oltre il 10% di territorio protetto. All'interno del



MaB la biodiversità è ricchissima: oltre a tutti i Patriarchi del Bosco Italico, crescono arbusti quali il ginepro comune, il sorbo montanaro, il maggiociondolo e, in primavera, l'orchidea pallida ... Su questi monti, dove il lupo è di nuovo di casa, si arroccò sovente la gran contessa Matilde di Canossa ... *omissis* ... e ... una delle iniziative recenti dell'Ente Parco presieduto da Fausto Giovannelli è la Via Matildica del Volto Santo. Tenuta a battesimo nel febbraio scorso ... essa si snoda nelle terre della Grancontessa, di cui ricorrono i 900 anni dalla morte, e, fra Emilia e Toscana, segue le tracce di san Pellegrino, protettore dei viandanti. Partirà da Mantova, dove forse Matilde nacque, e, scavalcando l'Appennino, raggiungerà Lucca ...

Il MaB, la cui area è più vasta di quella pur rilevante (oltre 26 mila ettari) del Parco, ha il compito di stimolare

i cittadini dell'area e i loro amministratori «a rimboccarsi le maniche», a partecipare attivamente. Nel territorio – che già fa parte della *Food Valley* padana – sono presenti ben 64 prodotti protetti da marchi di qualità. Dalla valorizzazione dei prodotti tipici coniugata con la tutela più rigorosa del patrimonio naturalistico possono nascere tante occasioni di lavoro (e di telelavoro).

Come auspicava uno straordinario *editor* e scrittore sceso da questi monti, Raffae-

le Crovi, “nel decennio 2001-2011 la nostra collina si è molto ripopolata e anche la montagna è uscita dal tunnel del calo demografico. Nuove speranze si aprono dunque, anche col MaB, sull'Appennino”.

I Parchi Nazionali paiono abbandonati a se stessi. O vengono ripensati come *lunapark* turistici. C'è bisogno di ben altro.



PARCO della VAL GRANDE di ROVEGRO

Riserva Naturale Integrale (Ultimo Wilderness)

di Lodovico MARCHISIO - Presidente CAI Piemonte Valle D'Aosta.

Domenica 11 ottobre 2015 con 30 gitanti facenti parte di diverse sezioni, si è effettuata in bus una gita sociale nel parco della Val Grande di Rovegro, recente riserva naturale integrale, organizzata dalla TAM di Torino (CAI Sezione di Torino e CAI UGET) con accompagnatori della sottosezione GEB Sandro Bernini e dal segretario della TAM interregionale Andrea Sappino del CAI di Novara, ai quali in veste di capo gita va il mio più caloroso grazie per l'impegno svolto. Il motivo di questa scelta a titolo conoscitivo non solo per gli operatori TAM, consiste nel fatto che negli ultimi cinquant'anni l'uomo ha abbandonato la Val Grande, e la selva ha rapidamente inghiottito le mulattiere, gli alpeggi, le borgate di contadini e pastori. Oggi protetta da uno dei più piccoli parchi nazionali italiani, la valle è una delle poche aree dell'arco alpino per la quale è lecito usare la parola inglese *Wilderness*: un'area selvaggia, priva di presenza stabile dell'uomo, dove è bene inoltrarsi in punta di piedi. Infatti entrare anche solo parzialmente a sbirciare in questo profondo canyon è una visione da incanto. Si parte da Rovegro, piccola borgata vicina a Omegna e si percorre un canale a cui si può avere accesso solo con speciali concessioni e a nostro rischio e pericolo, che fiancheggia una stradina asfaltata. Si ha così modo di osservare diverse cascate laterali di selvaggia bellezza, una di queste è posta sulla sinistra del canale (attrezzata con una passerella in ferro). Ci si addentra sempre più in un paesaggio da favola con cascate che piombano con fragore nel canyon. Per far però penetrare ancora di più i gitanti nello spirito di questo luoghi d'altri tempi, con una totale immersione e al fine di far rendere conto cosa significhi una natura che si riprenda



tutto quello che l'uomo nei secoli scorsi gli aveva usurpato, siamo scesi sul fondo del canyon, partendo dalla Cappella Rapezzo per risalire da un sentiero di cui praticamente si è persa ogni traccia che ci ha fatto fare i conti con una natura poco incline a far transitare i curiosi (rovi e quant'altro). Ritornati sul canale al ponte del Casletto (a lato del quale verso Cicogna vi è un ponte di metallo dipinto in verde, unica modernità rimasta) ci si inoltra sul sentiero che entra nel canyon della Val Grande, oggi di accesso pericoloso e vietato se non a scopo didattico e solo nella sua parte iniziale. Il ritorno è stato compiuto per le gallerie al fine di evitare i tratti esposti. Solo dieci anni fa si poteva (quando i traversi erano ancora bene attrezzati) compiere un anello che raggiunto il Ponte di Velina, saliva verso i ruderi di Baserga, Uccigiola e il meno disastroso Montuzzo, con un tratto attrezzato da un cavo per attraversare una breve sdruciolevole "piodata", fino a raggiungere Cascè e successivamente Cicogna. Noi ci siamo limitati invece a far ritorno per

lo stesso percorso a Rovegro usando la digressione di destra (verso di ritorno) per il sentiero del canale (qui consentito) che attraversa un breve ponte metallico e dopo una vasca di decantazione dell'acqua, scende dall'alto nel centro storico di Rovegro da cui eravamo partiti. Giornata didattica ed esplorativa inusuale ma di gran pregio conoscitivo per meglio apprendere nozioni sul nostro ambiente più recondito.



The book cover features a blue and white design. The top left has the text 'i fuori guida' and 'disegni di Marco Vergoni'. The top right has the author's name 'Mauro Pianesi'. The central illustration shows a landscape with hills and a town. The bottom right has the title 'il TRASIMENO' and subtitle 'in viaggio fra Umbria e Valdichiana'. The bottom left has the publisher's logo 'L'Espresso & GEOGRAPHICA'.

Novità editoriale dell'ultima ora

L'AVVENTURA di PERCORRERE La VIA ALPINA

di Fausto LUZI



Premessa: Il racconto che segue è estratto dal racconto, molto più completo, che descrive le avventure che un gruppo di escursionisti attraversano per percorrere, a tappe annuali l'intero sentiero de "La via alpina".

In questa giornata hanno camminato Claudio, Fausto, Rinaldo e Vladimiro. Per i Soci Senior del Cai di Perugia sarà facile dare loro i giusti cognomi.

Quinto giorno di cammino: la salita al Monte Similaun.

Vernago era il nome di un alpeggio di montagna, un piccolo paesetto costruito a quota 1700 su una delle tante valli minori di questa zona. Nel 1963 fu inaugurata l'attuale diga a gravità in terra, che alimenta la centrale di Naturno, così alcuni masi sono rimasti intrappolati dall'acqua, solo la chiesetta è stata smontata e ricostruita in un luogo più sicuro. Dopo questa trasformazione, la valle è divenuta una vera *chicca* e, anche se resta un po' nascosta al turismo di massa, chi ci viene può fare una vacanza di cui se ne ricorderà per un pezzo. In questi ultimi anni c'è un motivo in più per accrescere la motivazione turistica, perché è accaduto uno di quei casi che mutano il destino dei luoghi: la sco-



perta della **Mummia**, rinvenuta sulla sommità del **Monte Similaun** e divenuta famosa con il nome di **Otzi**. In verità, *La via alpina* tocca solo il Lago e poi scivola via seguendo la valle, mentre noi abbiamo deciso di fare una sosta e una deviazione proprio in onore di Otzi, cioè di dedicare un giorno impiegandolo per salire sul Monte Similaun, con l'obiettivo di raggiungere il luogo dove questi è stato rinvenuto.

Così, di buon mattino, foriero di una splendida giornata, eccoci pronti per la lunga e faticosa escursione. Siamo a quota 1700 di **Vernago**, intendiamo arrivare a quota 3017 per pranzare al Rifugio. Con gli zaini più leggeri, in quanto abbiamo potuto lasciare in albergo il superfluo, incominciamo a salire per la **Valle di Tisen**, incastonata tra i fianchi del Similaun.

La valle è larga, ampia e resa spoglia dal pascolo, il sentiero è di un *dritto per dritto* spettacolare. Si vede subito che esso conduce in alto con una forte



inclinazione, così prendiamo un passo calmo ma costante, di modo da abituare il fisico alla fatica

metodica. Non abbiamo fretta, vogliamo gustarci tutta la giornata in cui anche la fatica della salita fa parte di questo piacere. Se all'inizio l'aria è pungente, ben presto ci si scalda in abbondanza, fino a sudare. Brevi soste consentono di recuperare la necessaria tonicità, il chiacchiericcio e l'allegria non mancano. All'inizio avevamo commentato il fatto che un rifugio posto ad un così elevato dislivello e non servito da una cabinovia, fosse tutta una rimessa, ritenendo che solo pochi si arrischiassero a compiere una simile faticaccia. Invece rimaniamo meravigliati dal constatare che, piano piano, silenziosamente, tante persone confluiscono sul sentiero e camminano con noi verso quella meta lontana, una lunga processione di decine di persone, forse più di un centinaio, anziani, giovani e anche giovanissimi, addirittura coppie con poco più che neonati messi nel *porta enfant*! Molti di essi sono ben attrezzati, addirittura con mazzi di corde e caschi che penzolano dallo zaino, altri appaiono più leggeri e qualcuno anche vestito in modo pittoresco, ma tutti con l'intenzione di arrivare lassù. C'è chi va lento e chi va veloce, qualcuno addirittura corre, ma è una gara senza vincitori, nessuno corre per superare l'altro, è una scommessa con se stessi, ognuno misura le proprie capacità e si sente pago dal potersi misurare in tal modo. Il sudore non demoralizza anzi eccita quando cola sugli occhi. C'è un gruppetto di giovanissimi che potrebbe andare anche più velocemente, come è naturale per quella età, ma poi si ferma ogni tanto e si capisce che a due a due si guardano teneramente e qualcuno arrischia una mano nella mano; forse sono gli unici che non puntano solamente alla cima. Come quella ragazza dal peso sovrabbondante: anche lei si misura con una fatica che forse le sarà di impedimento. Ma che importa, ognuno fa il dislivello che vuole, tutti si godono la piacevole giornata nella bellez-

za della natura: ampi spazi, ampi silenzi, tutto si fonde e si confonde nei colori e negli odori, ognuno si sente libero e rasserenato immerso com'è nell'arcobaleno delle sensazioni. Sono momenti di intensa felicità. Sono attimi, sono immagini, sono il rumore del silenzio. E' la natura che ci è intorno, amica e mai avversa, che ci dice: *Dai, vieni, sali, cammina, guardami*. Allora puoi respirare il volo degli uccelli, annusare l'odore del ruscello, mangiare il vento che ti riempie la bocca: è felicità. La salita si fa dura, il percorso ti affatica, la meta è ancora lontana: è fatica, è persino dolore. Ma non soffri da solo, accanto a te hai il sostegno di tutti gli alberi che ti guardano, di tutti i sassi che non ti ostacolano, del vento che ti spinge, del tuo corpo che conosci e impari a conoscere. La tua mente ti rende più leggero, il pensiero vaga e si libera dagli affanni, dai mugugni, dai rospi che hai dentro di te. Il tuo pensiero vaga e ti inebria, perché ripensi ai tuoi cari, alla tua vita migliore. Allora spero che la meta si allontani, che la salita continui, perché non è fatica, non è dolore: è conoscenza del proprio corpo, è libertà della mente.

Nell'ultimo tratto le riflessioni si diradano, si intravede la sella nostra meta, dietro la quale spunta il biancore del ghiacciaio che copre la cima del Similaun. Ohibò, siamo giunti ai piedi delle rocce che fanno da corona della valle, il sentiero si inerpica per gli ultimi trecento metri di dislivello, l'ultimo chilometro di percorso che non è banale. Con il naso rivolto all'insù cerchiamo di capire per dove si passa, un piccolo spuntino e una buona bevuta ci rifocillano quanto basta. Tant'è la voglia di arrivare che il passo si fa veloce tra quelle aride rocce. In tutto milletrecento metri, percorsi in tre ore e mezza, tanto quanto indicava il cartello giù in basso.

Che meraviglia, il panorama è un diorama di in-





credibile suggestione. Sembra di volare, si domina con lo sguardo il mondo, dall'alto di questa soglia altimetrica si intravede larga parte delle Alpi a pari livello e lo sguardo spazia lontanissimo. I monti hanno la loro fisionomia e ci divertiamo a fare a gara a chi li riconosce prima. Poi lo sguardo si sofferma sul monte a noi più vicino, il Similaun, la cui cima ci sovrasta per ancora 500 metri e da cui, come una lunga chioma di capelli, scende fluente il candido scivolare di un ghiacciaio. Che impressione! Dal biancore intenso si vedono seracchi neri aperti come ferite. Tantissime persone in cordata

ne solcano la superficie e molti sono giunti proprio sulle propaggini della sommità. Ma si vede che il ghiacciaio è in forte regressione, resta la parte più alta, quella più abbarbicata sugli ultimi speroni di rocce che già infrangono il bianco chiarore e lo sporcano con tanti residui di rocce che vi galleggiano sopra, trascinate via dalla grande forza erosiva, futuro letto di sfasciume che la prossima generazione potrà calpestare. Ora, in tanta pericolosità, intrinseca in un posto tanto inospitale, sale spontanea l'interrogativo: che ci faceva un uomo che vi ha camminato 5.500 anni fa? Soprattutto, come ha fatto **Otzi** a raggiungere questo luogo, protetto dalla paglia e con una calzatura apparentemente precaria, senza scivolare tra queste infide rocce? Eppure è giunto qui, la sua testimonianza, sia pure terminata con un omicidio, è la dimostrazione della capacità dell'uomo di essere pronto a affrontare gli ambienti più diversi e di sfidare le durezze della natura.

Nel nostro piccolo, anche noi ce l'abbiamo fatta, il ricordo della ascesa di un monte così impegnativo, di quanto abbiamo visto e delle sensazioni che abbiamo provato, saranno anche per noi un ricordo che riporteremo per lungo tempo dentro di noi.

Sentieri noti e sentieri meno noti, sentieri conosciuti e sentieri perduti ...

una breve nota di Daniele CROTTI

Capita non di rado di trovarsi solo e decidere un'escursione in solitaria ed avventurarsi così su uno dei tanti sentieri dei nostri monti. E può allora capitare che al momento della partenza o nel corso dell'escursione medesima incontri un altro "solitario" con cui con piacere condividi l'itinerario prescelto. E' quanto è capitato a me nel corso della recente estate. Al parcheggio del Prata incontro Paolo, marchigiano e ovviamente deciso amante della montagna, che da solo voleva salire alla Sibilla. Due parole e abbiamo deciso di "camminare" insieme. La sorpresa è stata soprattutto questa: Paolo ha "inventato" un suo personale sito in cui racconta le sue "avventure"

escursionistiche. E lo mette a disposizione di tutti. Eccolo: www.trekkingmontiazzurri.com. Consultatelo. Può essere utile e stimolo a ... riflessioni del tutto "particolari".





una Rubrica tra amici

Lettere al Direttore e Comunicazioni alla Redazione

Il Dott. Pasquale Urbano, caro amico di Daniele Crotti, dopo aver visionato la nostra rivista ha sentito il bisogno di esprimersi così, e noi riproponiamo integralmente la sua lettera, non senza una buona dose di immodesto orgoglio:

Caro Daniele,

sfogliando il numero che mi hai mandato, ho ritrovato, nell'ordine:

- La conferma del tuo entusiasmo, efficace attivismo, creatività e dedizione, per coinvolgere colleghi e amici nei tuoi interessi, siano essi parassitologici, gastronomici o escursionistici.
- Gran belle foto.
- Rievocazione di una mia esperienza sul Monte Nevis, inverno del 1964 (!), per un weekend 'lungo' sulle nevi, organizzato dall'Institute of Virology di Glasgow, dove ero Visiting Fellow. Io non sapevo sciare, come la maggioranza degli altri partecipanti. L'esperienza fu quasi allucinante, e mi tenne lontano dagli sport invernali per diversi anni. Non c'era quasi nessuna attrezzatura: piste non battute, segnalate in modo approssimativo, ma con cartelli che segnalavano il rischio di perdersi, e di essere abbandonati, per chi non rientrava coi suoi mezzi. Il posto di ristoro era costituito da un vagone, con una scaletta per entrare, un bancone dove si poteva chiedere brodo, tè o caffè caldi, hot dog o hamburger, e poco altro, scorrendo a senso unico per scendere all'altro estremo.
- Condivisione del rimpianto nel non veder realizzata da noi la valorizzazione di territori che certo la meriterebbero – e penso a zone della Basilicata che mi sono care.
- La sorpresa nello scoprire che Federico II ha lasciato tracce di sé anche nel vostro territorio; prediligeva Sicilia, Puglia (Castel del Monte !) e Basilicata (v. i Castelli Federiciani).

Ti ringrazio, e gradirei essere inserito nella lista di distribuzione dei prossimi numeri. Auguro altre belle esperienze ai camminatori seniores.

Ciao, Pasquale.

Prof. Pasquale Urbano
Medico Chirurgo
Specialista in Igiene e Sanità Pubblica
Già Ordinario di Microbiologia
Via delle Nazioni Unite 29
50126 FIRENZE

Il recupero dei Cuiles del Supramonte di Dorgali



di Alberto PULLANO e Giovanni DEIANA

Questa è una bella storia. Una di quelle da leggere davanti al fuoco. O su un costone roccioso. Con gli occhi a vagare per spazi sconfinati ed epoche remote. Questa è la storia di un' AMICIZIA E DI UN' ALLEANZA. L'amicizia di tante brave persone di Dorgali, paese del Supramonte, che un bel giorno decidono di riportare a nuovo splendore gli antichi rifugi dei pastori, i CUILES. Così, nel 2003, sotto la guida del Presidente Angelo Carta detto Anzelinu, nasce il Comitato spontaneo di volontari. Pietra su pietra, ginepro su ginepro, questi ardui pendenti, dall'alba al tramonto, sfidando le ardue pendenze dei territori, hanno lavorato per ridare le antiche geometrie e i secolari riferimenti ai viandanti. I Cuiles sono l'essenza di queste montagne della Sardegna centro-orientale. Sono il tempo. Sono la fatica di molte generazioni di caprari. Diventavano poi il rifugio nelle notti di tempesta, il focolare, la tavola su cui mettere in comune i pochi possessi. La famiglia. I nodi di una rete di fatiche

e di percorsi e di sentieri altrimenti non percorribili. Da case di pastori a ostelli per i camminatori. Perché nel cuile il bicchiere era sempre pronto ad accogliere il vino, il carasau ad abbracciare ricotta o formaggio o salsiccia. E', dicevamo, anche la storia di un'alleanza, quella della gente di Dorgali con il proprio territorio. Nessuna paga, solo il piacere di condividere. E alla fine, il classico spuntino. Grazie all'incessante attività del Comitato, in





12 anni sono stati recuperati ben 10 Cuiles storici: il primo, la sentinella di Campo Doinanicoro, il Cuile Ziu Raffaele. Poi , Irveni, Sos Mojos, Monte Ruiu, Su Praicarzu, Toddeito, Mundrecarvu, Sa Tintura, Sa Sedda e Satta. Per finire, pochi giorni fa, il 17 ottobre, Su Listincu, a detta di tutti, il più bello, per la struttura e la posizione geografica! Questa splendida iniziativa , storia di amicizia e di alleanza, ha prodotto frutti copiosi: ha permesso di salvaguardare ampie porzioni di territorio del Supramonte Dorgalese; ha introdotto nuovi percorsi da trekking; ha consentito la scoperta di luoghi altresi difficilmente fruibili. E possibilità di riposo e di recupero dalle fatiche di lunghe camminate. Così, da tutta l' isola ma anche dal resto d' Europa, si son visti arrivare giovani e meno giovani, curiosi o professionisti, amanti della natura e ardentosi e sprezzanti del rischio. I sentieri sono stati battuti alla ricerca di uno dei Cuiles recuperati. E tutto il Supramonte ha conosciuto nuove storie e nuovi volti. La sezione CAI di Perugia, con in primis naturalmente i suoi soci sardi, ha seguito

con attenzione i lavori del Comitato; in più di un' occasione ne ha promosso la diffusione mediatica (Bell'Italia Sardegna maggio 2014: *Sos cuiles in pietra e ginepro* – Lo Scarpone: *Plenilunio di pietra: Supramonte e dintorni* – In .. cammino n. 21 sett.2015: *Sardegna, che passione*). Abbiamo partecipato alla fine del recupero di un paio di Cuiles. E a qualche spuntino. A giugno di quest'anno abbiamo avuto il piacere di ospitare un gruppo di escursionisti del CAI Perugia, guidati dall' amico Marcello Ragni. Tra i tanti trekking fatti insieme, indimenticabile rimarrà quello dell' 1 -2 giugno 2015, quando , dalla valle di Oddoene, dalla postazione di Ogottile dell' amico fraterno Tore Fancello noto Zulu, membro storico del Comitato dei Cuiles, siamo giunti al meraviglioso Cuile di Ziu Raffaele, al declinare del giorno e quivi, accampati abbiamo goduto della completa luce della luna piena, a rischiarare l' aspro calcareo percorso, la Scala di Surtana, la Scala Cucuttos, lo strappo di Mesu Attas...L' indomani bevevamo l' acqua dalla fonte sotterranea di Funtana 'e S' Arga, mentre maschi





di mufli ci osservavano al limitare del costone. E il caffè nero e bollente, risaliva da una vecchia , saggia caffettiera. Siamo sicuri che il Comitato non si fermerà. Ancora giacciono sul Supramonte cuiles abbandonati, da trasformare in luoghi di memoria ma anche di rifugio per i camminatori. Grazie amici, per il vostro lavoro gratuito e spontaneo. Ricchissimo. Fecondo di nuova linfa per un territorio poco valorizzato e dalle potenzialità immense. Un arrivederci al prossimo Cuiles finito, mentre l' arrosto gira e il vento porta le voci di chi ha iniziato e non c'è più e di chi ha ripreso il lavoro. E di chi, come noi, ne ha goduto.



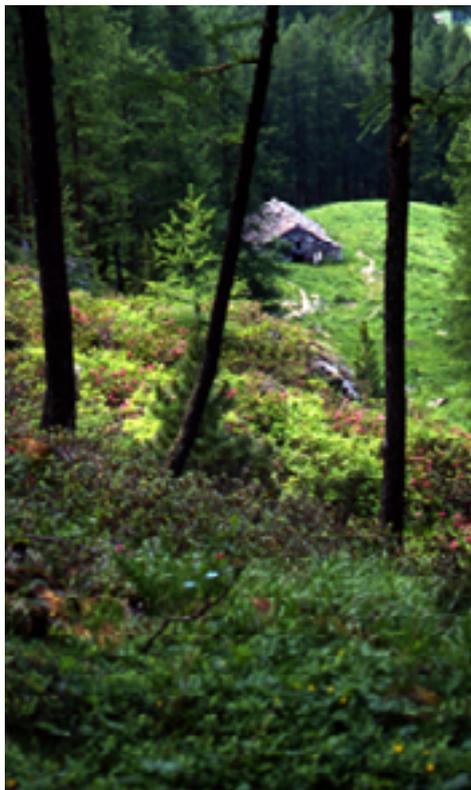


Foto di *francescobrozzetti*

Valle D'Aosta

Mito della montagna e sogno di ogni appassionato delle Alpi.

Tempo fa, lasciati a casa i miei amici scarponi ed il mio fedele zaino, ho fatto una puntata "lassù" tra i giganti delle vette, gironzolando un po' in auto ed un po' a piedi, scattando foto a posti poco noti, poco frequentati dai più, ma pur sempre magici.



Saltellando di qua e di là dal Nese

Alla scoperta di Casa Ercolanino

di Francesco BROZZETTI



Avevate mai sentito parlare di “Casa Ercolanino”?
Non credo proprio!

Io la conoscevo da tanti anni, c’ero passato vicino tante volte, a piedi e in moto, l’avevo ammirata per la sua imponenza e per al sua posizione, ma non avevo mai avuto l’idea di chiedere informazioni a qualcuno del posto, oppure prendere una carta al 25000 e cercare il suo toponimo.

Finalmente invece, lo feci, anzi lo fece per primo Mauro appena tornato a casa dalla nostra escursione lungo il sinuoso percorso del torrente Nese, che avevamo appunto deciso di fare.

Eravamo in tre, Mauro, Pino ed io.

Non volevamo fare cose troppo impegnative, la mia schiena da un po’ di tempo faceva i capricci e dovevo andarci con calma.

Avevamo quindi deciso di fare una “cosetta” in pianura, seguendo il percorso del Nese, partendo appunto dalle parti di Ponte Nese (per i locali *Pontilanese*) ed inserendoci nella stretta valle non lontano dal Fosso della Scannata.

La natura, vista la bizzarria del tempo, in quei giorni stava esplodendo in tutta la sua forza e bellezza e noi camminavamo sempre facendoci largo tra la fitta vegetazione e guardando a più riprese il torrente, divertendoci veramente moltissimo, per



Casa Ercolanino e sullo sfondo Monte Acuto



poi arrivare, improvvisamente, all'ingresso della pittoresca valle nel cui centro, circondata dal verde avvolgente del campo coltivato a erba medica, si erge appunto Casa Ercolanino.

Pino subito "santiò", *come direbbe Montalbano*, perché non aveva preso la macchina fotografica, noi invece sempre previdenti, avevamo estratto le nostre fedeli amiche e, mentre Mauro scattava a non finire, io mi unii a Pino "santianno a tutta forza!!!" La mia batteria era inesorabilmente scarica e non avevo portato un ricambio.

Peccato veramente! Il posto valeva la pena di essere immortalato. Pazienza!

Comunque continuammo guardando e riguardando il Nese, camminando su sentieri antichi e vecchi tratturi abbandonati, divertendoci come ragazzini, per arrivare, come previsto e sperato, alla stretta valle del Borgo di Santa Giuliana.

Altro luogo fantastico e pre-gno di magia.

Ci fermammo un po' ad ammirare il posto e, constatato che la passeggiata valeva la pena di essere fatta e memorizzata per altre future uscite, tornammo in dietro, facendo comunque qualche piccola

deviazione, allegri e veramente sazi.

E' proprio vero, questo nostro piccolo lembo di terra ci riserva continue ed inebrianti sorprese.

Grazie perciò anche a te, Torrente Nese!

Le foto?

Confesso, le feci qualche mattina dopo, tornando nei paraggi in macchina e gustando ancora per un po' il fascino della valle.

Non potevo proprio lasciarmi sfuggire una così ghiotta occasione!

Borgo Santa Giuliana



IN CAMMINO ... sui sentieri del mondo

*30 anni di attività extraeuropea
nella storia del CAI Perugia*

di Fausto MORONI e Vincenzo GAGGIOLI



Probabilmente molti dei nostri nuovi soci, con nuovi intendendo quelli arrivati negli ultimi 20 anni, impegnati come sono nello scaricare da internet mappe, tracciati GPS, calcolare tempi e dislivelli e persino calorie spese nelle escursioni, ignorano quasi completamente una attività della nostra sezione che ha avuto un notevole peso, e non solo organizzativo, in tempi in cui computer ed email non esistevano ed il fax era agli arbori. Attività escursionistiche che ebbero un grande successo e risonanza in ambito cittadino e regionale, e che furono anche una ottima immagine per la nostra sezione. Prendendo spunto dalla manifestazione “Quartaparete” in programma a novembre-dicembre patrocinata, tra gli altri, anche dal CAI di PG, e da recenti manifestazioni culturali organizzate dalla nostra sezione con inviti e celebrazioni di personaggi di montagna del passato, ci siamo domandati perché guardare sempre dalla finestra l’erba degli altri e non rovistare in casa tra le nostre cosucce che abbiamo vissuto e meritevoli di più attenzione.

Molti dei nostri vecchi se non vecchissimi soci hanno nel passato fatto ascensioni notevoli in ambito alpino e trekking di grande impegno nei vari continenti, scaturiti quest’ultimi da iniziative dello scrivente e di Vincenzo Gaggioli. Possiamo dire

con certezza che siamo stati i primi in ambito regionale a realizzare questi trekking a cominciare dagli anni ’80. Per carità, è bene sottolineare che le nostre cose sono state piccole e non paragonabili ad imprese di alpinisti famosi e conosciuti, ma seppur modeste, hanno avuto una loro importanza nella “dimensione gruppo”.

In questo articolo ci limitiamo giustamente a ricordare solo le attività che hanno visto la partecipazione esclusiva di soci CAI di Perugia, ma con qualche elemento talvolta delle sezioni di Foligno, Città di Castello, Roma, Milano, ecc... Per dare un certo ordine iniziamo col parlare dei trekking organizzati da *Fausto Moroni*, seguiti da quelli di *Vincenzo Gaggioli*. In realtà si sono intersecati negli anni e non sono stati solo questi che stiamo citando. Alcuni viaggi possono essere considerati come delle “spedizioni” per la loro complessità organizzativa e la loro impronta logistica autonoma.

Facciamo ora una specie di cronistoria.

Tutto ebbe inizio nell’ottobre 1987 con un mio viaggio trekking in **Nepal al Campo Base Sud dell’Annapurna I°** (un ottomila) posto a 4400 m di altitudine e comunemente conosciuto come “Il

Santuario”, circondato com’è da spettacolari cime tutte superiori ai 7000 m tra cui il *Macchapucchare*, la montagna sacra sede di divinità e per loro rispetto mai scalata. Ricordo che dormimmo con le nostre tendine proprio lassù in quota. Questo viaggio vide insieme 13 soci di Perugia, 2 di Foligno e 2 di Milano. Prima della partenza ci ricevette a Palazzo dei Priori l’allora Sindaco che ci consegnò un gonfalone rosso, enorme, con l’emblema del Grifo da piazzare al Campo Base. Ci fu offerto un gran rinfresco e fu invitata tutta la stampa e perfino Rai 3. Il gruppo si rivide sui giornali ed in TV il giorno seguente. Gruppo CAI Perugia, la prima volta in Himalaya, una buona pubblicità non vi pare ?!! A circa 3000 m facemmo tagliare dai portatori nella foresta un lungo tronco di bambù che fece da palo al nostro stendardo sotto il quale si riunì il gruppo sullo sfondo luminoso della parte sud dell’Annapurna. Il gruppo fu grandemente soddisfatto e mi piace sottolineare che il povero Natali Luigino, nostro carissimo socio scomparso da pochi anni, ne fu così entusiasta che per anni non si stancò mai di ricordare quei momenti vissuti coi compagni diventati da allora suoi amici. Sulla scia del successo di questo viaggio, organizzai nel novembre 1989 un altro trekking in **Sikkim, alle basi del Kangchenjunga** (3° ottomila del mondo). Non vorrei peccare di immodestia se dico che fu la prima volta in Italia che fu organizzato un gruppo in quel remoto regno Himalayano, sconosciuto e misterioso. Faceva, e fa parte, della Unione Indiana, ma allora era zona “restricted” e per accedervi occorreavano speciali permessi del Governo Indiano. In quei tempi l’unico mezzo era quello di spedire moduli firmati, passaporti e foto tramite corriere internazionale a New Delhi. Ci pensò tutto un corrispondente locale e ci furono poi rispediti corredati di visto e *permit* in Italia. Fu una organizzazione lunga e complessa che mi impegnò diversi mesi. Riuscii a formare 2 gruppi CAI PG con alcuni di Città di Castello. Uno lo guidai io raggiungendo con guide e portatori nepalesi il rudimentale rifugio di *Dzongri* da dove tra la

neve fresca caduta e la nebbia, salendo una cima sui 4300 m, riuscimmo attraverso un improvviso quanto inaspettato squarcio ad ammirare il 3° ottomila del mondo scintillante al sole tra le bandierine di preghiera temprate dal ghiaccio. Immagine indelebile!

Il 2° gruppo fu guidato da Vincenzo Gaggioli poco dopo, ma loro raggiunsero il valico del *Goeche La* a 5000 m posto in altro versante godendo di viste con angolature diverse. Riuscii ad organizzare anche un incontro col Re del Sikkim nella parte finale del viaggio, presso il suo Palazzo a Gangtok. Cosa che però non avvenne per la precipitosa nostra partenza per Calcutta causa chiusura aeroporto in India per ragioni politico-militari (elezioni!!). Ricordo che anche questa volta ci ricevette il Sindaco di PG e avemmo una sponsorizzazione della Ellesse e da una Azienda di Liofilizzati che consistettero modestamente in un maglione cadau-no e di qualche barretta!!

Nel gennaio-febbraio 1991 in piena “guerra del golfo” realizzammo la più sicura **Patagonia e Terra del Fuoco** che ci vide fare interminabili e impegnative camminate ai Campi Base del *Fitz Roy* del *Cerro Torre* e alla *Pedra del Fraile* sotto la Grande Calotta dello *Ielo Continental* in Argentina ed alle *Torri del Paine* in Cile. Anche questo viaggio vide alcuni soci di Città di Castello. Indimenticabile l’incontro con le colonie di pinguini, foche e leoni marini a Magellano e sul Canale di Draque e l’impresa di Raimondo Tosti e Romano Ciampolletti che con una guida attraversarono la pericolosa catena innevata che ci separava dalla Valle del Torre dormendo all’addiaccio in una sorta di anfratto



ghiacciato.

Segui nell'ottobre 1992 un Grande Trekking sull' **Alto Atlante in Marocco**. Accompagnati da una guida ufficiale e da una carovana di muli e mulattieri coi bagagli, cibo e tende, camminammo per giorni e giorni tra montagne e villaggi raggiungibili solo a piedi incontrando una popolazione berbera fiera e ospitale. Ricordo la camminata di un



giorno intero (circa 30 km) sempre a bagno nelle strette gole del fiume e la nevicata notturna in tenda a 3800 m al cospetto del *Jebel Mgoun* il 2° "4000" del Marocco.

Segui un altro breve trekking nel **Monti del Sinai** nel marzo aprile 1993. Fu più breve, circa 10 gg se ben ricordo, ed avevamo per guida un beduino e

per trasporto materiali (cibo e tende) dei dromedari. L'alba dalla vetta del *Jebel Musa* (la "Montagna di Mosè"), il bagno nelle "guelte" d'acqua gelida, il Monastero di S. Caterina, il Mar Rosso e il Canyon Colorato sono posti ormai indimenticabili. Zone queste oggi pericolose in mano agli integralisti e chissà quando sarà possibile ritornarci!



Dopo questo viaggio è arrivato il ... vuoto, durato 19 anni di cui 10 di mia non più iscrizione al CAI. Vi domanderete tutti il perché! Nel viaggio in Sinai due partecipanti di Perugia non rispettando gli accordi vennero via senza aver fatto la tessera CAI. Questo a mia insaputa e senza mia colpa. Questo pretestuoso motivo è bastato per scaturire un evidentissimo ostracismo nei miei confronti da parte di alcuni "autorevoli" (evito di far nomi) della Sezione che evidentemente mal gradivano questo mio fervore organizzativo e così io mi tirai da parte. In realtà io continuai a viaggiare per

le montagne e deserti del mondo coinvolgendo di volta in volta qualche socio a suo volere, ma senza più "coinvolgere" la Sezione (anche se allora nella sostanza si trattava banalmente solo di mettere un manifestino nella bacheca di Corso Vannucci e non c'era nulla di ufficiale). Il fascinoso **Deserto del Gobi e Via della Seta** del 2012 con la salita alla duna più alta del mondo (1600 m) insieme al durissimo **Trekking in Helambu Nepal** sono storia recente e stavolta finalmente ufficializzate col

loro inserimento nel Programma grazie al clima democratico scaturito dal passare dei tempi e dalla Presidenza Pecetti. Iniziative che hanno riscosso grande successo come le altre in Europa (Cornovaglia, Irlanda, Epiro ecc.). Purtroppo il terribile terremoto avvenuto 4 mesi dopo il nostro rientro ha sconvolto questo già povero Nepal. Distruzioni di templi meravigliosi, che non esistono più. Chi ha avuto l'occasione di venire in Nepal è stato in un certo senso fortunato perché ha potuto ammirare architetture "newari" uniche al mondo e ormai cancellate. Ricordo la presenza con noi del povero Riccardo Cecati da poco tragicamente scomparso ed il suo entusiasmo nell'ammirare oltre alle cime del *Langtang* quelle architetture uniche. Persona mite e in gamba, si era riproposto di tornarci. Ma il popolo nepalese meraviglioso che io ben conosco (sono stato in Nepal





almeno 5 volte) saprà risollevarsi e la sua terra di vette grandiose e di infiniti campi terrazzati potrà tornare a far parte dei nostri sguardi stupiti.

Nei miei trekking ho sempre cercato di coniugare l'aspetto tecnico-fisico del salire la montagna con quello culturale. Non mi interessa molto il camminare fine a se stesso, per esercizio fisico o la mera impresa, ma come mezzo talvolta unico con cui scoprire popolazioni, culture, religioni, villaggi, templi, architetture ecc. Quindi, cari Seniores, non lamentatevi se alle gite vado piano... abbiate pazienza!!! Sarà colpa della mia non più giovane età, delle molte notti in quota passate sotto una tenda talvolta coperta da neve e 15° sottozero e perciò causa di reumatismi, o del piacere nel soffermarmi a guardare intorno e non solo davanti ai miei piedi per non inciampare? Pian piano torneremo alle nostre dimensioni umane e procederemo lentamente come ben si addice ad un gruppo definito "seniores".

Ma ora veniamo alle attività montanare di Vincenzo Gaggioli. Ben lungi da un confronto, il suo curriculum indubbiamente può vantare imprese di montagna lungamente superiori alle mie, anche se alcune destinazioni sono state simili. Anche per lui vale il discorso precedente e cioè che ci si riferisce solo alle imprese che hanno coinvolto gruppi CAI al 100%. Il suo elenco ben nutrito deriva dal fatto che durante i miei 19 anni di vuoto, lui ha continuato a proporre via via interessantissime destinazioni alla

sezione in virtù anche di una sua maggiore considerazione goduta in ambito di escursionismo ed alpinismo.

Se ben ricordo anche Vincenzo iniziò col Nepal, con il lunghissimo trekking denominato **Grande Circuito dell'Annapurna**. In pratica partendo da Dumre ne risaliva la grande vallata fino al famigerato *Torong La*, un valico a 5400 m che immette nella Valle della *Kali Gandaki* passando sotto il versante nord del

massiccio degli Annapurna. Questo valico se fatto in stagione sbagliata è rischioso; proprio in questa zona si verificò poco più di 1 anno fa la tragedia di centinaia di escursionisti e gente locale travolti da imponenti valanghe di neve.

Successivamente, come già detto, guidò il mio 2° gruppo in **Sikkim** e anche 2 interessanti ascensioni in Africa Orientale ai **Monti Kilimanjaro e Kenya**. Io ero già salito al *Kili* qualche anno prima e debbo dire che la quota di 6000 si fece sentire eccome!! Altra sua inusuale esperienza africana è stata quella in **Etiopia Monti del Semien**, ragguardevoli cime oltre i 4000 di grande bellezza per la presenza delle famose "ambe", estese formazioni di picchi rocciosi che rendono il paesaggio spettacolare. Ma secondo me (sono stato lì di recente) quello che più è interessante è l'ambiente umano quasi incontaminato di sperduti villaggi di pastori che conducono una esistenza direi quasi biblica. Per non parlare poi della cristianità copta che si manifesta in chiese rupestri completamente affrescate nello stile tipico dell'Africa di quei tempi.

E' doveroso ricordare la partecipazione ai viaggi di Annapurna, Kilimanjaro, Semien, e forse qualche altro, del nostro mai dimenticato presidente Giancarlo Orzella e dell'allora presidente della sezione di Città di Castello Romano Ciampoletti, uno dei più assidui partecipanti alle iniziative di Vincenzo, insieme ad altri soci di vostra e nostra conoscenza e che non possiamo ora tutti qui elencare. Altra ragguardevole impresa del Vincenzo

è stata la salita al **Pico de Orizaba** in Messico, un alto e pericoloso, ed ancora attivo, vulcano di 5700 m. Non tutti riuscirono a raggiungere la vetta ma l'esperienza fu comunque molto valida. Tanto per restare in America occorre ricordare anche il magnifico **Trekking della Cordillera di Huayash** in Perù a sud della più nota *Cordillera Blanca*. Furono più di 11 gg molto impegnativi di un anello che supera valichi dai 4700 ai 5000 m con viste spettacolari su lagune di colore turchese e picchi granitici di oltre 6000 m che al tramonto si tingono di rosa. Si incontra un solo villaggio ed i dislivelli sono notevoli. Siccome anch'io ho fatto questo trekking, posso testimoniare che è uno degli itinerari più belli al mondo ma anche tra i più impegnativi che richiede completa autonomia, tende, cibo, ecc. Si fa con carovane di muli e guida locale. Sempre in Perù ricordiamo il **Sendero dell'Inca a Macchu Picchu** e il **Canyon del Colcha** ed in Ecuador l'ascensione al vulcano **Cotopaxi**. Tra le cose più recenti di Vincenzo mi ricordo il tentativo di ascensione dell'**Elbrus** la massima cima della Catena del Caucaso, il

Monte Ararat (quello... dell'Arca di Noè!!) in Turchia, non da tutti raggiunta, ed un facile e inusuale trekking nel **Nord della Birmania** in territorio Kachim. Di grande successo partecipativo sono stati i recenti **Trekking della Licia**, una regione molto bella della Turchia sud occidentale in cui si è avuta la opportunità di visitare siti archeologici molto interessanti ed il recentissimo **Anello del Jebel Toubkal**, la montagna più alta del Grande Atlante marocchino che supera i 4000 m. Zona interessante che conosco molto bene, con villaggi berberi tipici che punteggiano verdi vallate. Non fu trascurata la visita della arcinota ma interessantissima città di Marrakech con la sua Piazza degli Impiccati, ed il dedalo della sua parte vecchia col suo animatissimo suk.

Basta, ora concludo questa lunga carrellata sperando che l'abbiate gradita e soprattutto vi abbia incuriosito e stimolato a cercare nuovi orizzonti. Avete inoltre potuto conoscere un vissuto della nostra sezione ai più del tutto ignoto.





CLUB ALPINO ITALIANO
Sezione di Perugia
"G. Bellucci"
Fondata nel 1875

Sede: Via della Gabbia, 9 – 06123 Perugia
Telefono, fax e segreteria telefonica:
075 5730334

Sito Internet: www.caiperugia.it
e-mail: posta@caiperugia.it

Comunicazioni in bacheca: Corso Vannucci

Orario di apertura:
martedì e venerdì
dalle ore 18,30 alle ore 20,00

Attività: escursionismo (a vari gradi di difficoltà, da quella turistica a quella per escursionisti esperti con attrezzatura), trekking, baby cai, alpinismo giovanile, sci alpinismo, sci escursionismo, roccia, mountain bike, torrentismo, speleologia.

Suole e corsi: roccia, sci escursionismo, sci alpinismo, escursionismo di base, escursionismo avanzato, alpinismo giovanile, speleologia, meteorologia, orientamento, uso del gps, fotografia.

Amici di Manlio Amici di Manlio

Amici di Manlio è un'attività escursionistica a piedi, giunta quest'anno alla sua dodicesima edizione, è organizzata dalla **Sezione di Perugia del Club Alpino Italiano**, con il patrocinio del **Comune di Perugia**, con la collaborazione della **Regione Umbria – Sistema Parchi**, dell'Associazione **Monti del Tezio**, dell'**USLUmbria1** e **Piedibus Perugia**, dell'**Ecomuseo del Tevere**. L'iniziativa è nata a ricordo e in onore di **Manlio Marcaccioli**, socio e consigliere della Sezione, oggi scomparso, promotore di tante iniziative legate alla montagna, e che più di altri ha dedicato la propria attività escursionistica alla riscoperta dei sentieri, delle radici e della memoria nel territorio intorno a Perugia.

*pù di una passeggiata,
menò di un'escursione*

Le uscite con gli *Amici di Manlio* hanno una durata di 3-4 ore, si svolgono nell'arco di mezza giornata e sono aperte a tutti coloro che hanno attitudine a camminare su sentieri e viottoli di campagna e di montagna.

Per partecipare è necessario munirsi di **buoni scarponcini da montagna** e di uno zaino contenente indumenti impermeabili, una giacca antivento, guanti, cappello e una borraccia d'acqua.

Il **raduno** per tutte le escursioni è fissato alle ore **8,00** in **Pian di Massiano** a Perugia (presso il Palazzetto dello sport) ed il trasferimento al punto di inizio dell'escursione avviene con mezzi propri.

E' necessaria la **prenotazione** entro le ore 18,00 del venerdì precedente l'escursione, tramite sms o telefonata al numero 388.8947087 o tramite e-mail:

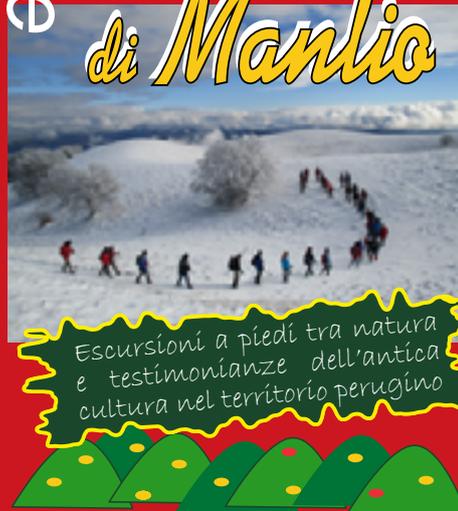
amicocai@yahoo.it



12^a edizione
2015-2016



Amici di Manlio



Escursioni a piedi tra natura e testimonianze dell'antica cultura nel territorio perugino

Domenica 22 Novembre 2015

MONTECORONA

Dir. U. Manfredini – V. Ricci

L'Abbazia di San Salvatore, l'Oratorio di San Savino e l'Eremito di Monte Corona nel XVI secolo vennero uniti da una strada, chiamata "la matornata", costruita a secco con blocchi di pietra arenaria. Dall'altra parte del colle strade campestri portano al borgo incastellato di Santa Gialiana, così ben restaurato che sembra rimasto intatto nel tempo.



Domenica 6 Dicembre 2015

CORCIANO E DINTORNI

Dir. A. Barberini – S. Sassoli

Sopra un'erto colle, sopra gli olivi, serrato dalle poderose mura quattrocentesche, l'antico nucleo medievale di pietra e mattoni di Corciano domina la pianura del Caina fino ai rilievi del Trasimeno. Poco più sotto è Pieve del Vescovo, ricordo di grandezza e maestosità, vicino al parco bello e silenzioso della Villa Pieve.



Domenica 20 Dicembre 2015

SANT'EGIDIO: STORIA E PAESAGGIO

Dir. D. Crotti – G. Mantovani – V. Ricci

Arroccato attorno al vecchio castello quadrangolare del XIV sec., il paesello di Sant'Egidio del Colle sembra riposare nel paesaggio delicato di dolci colline, mentre varie iniziative fanno rivivere l'incantesimo d'altri tempi. Poco fuori, a protezione della Passata, piccola edicola viaria, la chiesetta di S. Maria della Villa racchiude un inaspettato tesoro di affreschi e sculture, oggi restaurate.

Domenica 3 Gennaio 2016

SUBASIO: DOLINE E PANORAMI

Dir. G. Bambini – P. Gobbi

Dagli Stazzi un sentiero al limitare del bosco raggiunge l'ampio ed ellittico bacino carsico di Vallonica, con il suo rifugio solitario e sale al Sasso Piano, dove la vastità dello spazio intorno sembra immensa, sui tetti di Assisi, sulla Valle Umbra e sugli orizzonti lontani. Più su la terra sembra giocare con le forme del Mortaio Grande, del Mortaiolo e delle altre doline. E poi la vetta, i grandi prati e ancora spazio, sull'infinito accavallarsi dei colli intorno ad Arzenzano.



Domenica 17 Gennaio 2016

RANCOLFO – COL DI MEO

Dir. A. Grelli – G. Vergoni

A nord-ovest di Perugia, oltre il Tevere, le colline si rincorrono come onde del mare, fertili di vigneti e oliveti nelle parti solatie. Da Rancolfo ci si inoltra e si risale una valle selvaggia per tornare alla luce a Col di Meo, al confine tra Gubbio e Perugia. Lo spazio si apre sulla Val Tiberina fino al Tezio, mentre tra le colline sembrano scorrere gli arroccati Castiglione Aldobrande e Montelovesco.



Domenica 31 Gennaio 2016

VALLUPINA – AGELLO

Dir. V. Ricci – R. Verrata

Il caratteristico castello di Agello appare e scompare nel susseguirsi delle dolci colline, quando dall'ariosa Vallupina si sale al monte Belledonne. Un'antichissima strada proveniente dalla Maremma conduce alla semplice e affascinante chiesa delle Gracinesche.

Domenica 14 Febbraio 2016

MIGLIANO: VIE CAMPESTRI, ERICHE E CORBEZZOLI

Dir. G. Fardella – A. Margaritelli – D. Salani

Il palazzo signorile, parte delle mura e tre torri testimoniano ancora l'imponenza del castello medievale di Migliano, costruito a picco sulla valle del Fersinone. Dall'altro lato la vista si perde in una miriade di colline con altri castelli e poderi, dove sentieri e carrarecce scendono boschi e incisi fossi ricchi di acqua e vegetazione, patria di cinghiali, volpi, daini e altri animali selvatici.



Domenica 28 Febbraio 2016

CASTELLI E PIEVI DEL TEZIO

Dir. C. Alunni – F. Brozzetti – M. Ragni



Un moncone di campanile a vela e due alti cipressi ancora individuano la chiesetta campestre di Sant'Andrea. E' un piccolo punto sperduto nel mare di colline a est del Tezio, a volte aspre, dove alcune pievi e castelli sono tornati a nuova vita (come Pieve San Quirico e Torre di Bagnara) come residenze d'epoca o agriturismi. Il Castello di San Giuliano invece si è arreso al tempo e alla vegetazione che lo sta inghiottendo, nonostante le gigantesche mura e gli imponenti archi.

Domenica 13 Marzo 2016

CASTELLO DI GAICHE

Dir. P. Cian – R. Verrata

Sulla cima di un incantevole colle, non lontano da Castiglion Fosco, fu eretto forse prima del mille il castello di Gaiche. Rimane la cinta muraria, interrotta da una sola porta. Rimane il ricordo del beato Leopoldo, qui nato nel 1732, mentre sei campane poste su una delle quattro torri e arrivate dall'isola di Rodi dopo la seconda guerra mondiale, raccontano una storia.

Tanti auguri per un
felice 2016
con tutto, tutto,
tutto il cuore!!!



La foto del mese

*...Vieni
...c'è una strada nel bosco...
Foto di Daniele Crotti*



**Che immagine
romantica !!!**



**Ehh si, sembra quasi di sentire
il profumo delle foglie secche
umide di pioggia ...**

**A tutti voi lettori
ai vostri cari, amici, familiari, conoscenti
comunque interessati a questo periodico**



In...cammino, è organo del Gruppo Senior ma tutti i soci della Sezione CAI di Perugia sono invitati a collaborare.

Sono ben 14 i gruppi di questa sezione: gradito è il loro coinvolgimento, con racconti, suggerimenti, idee, proposte, note varie, riguardanti la montagna e quanto ad essa è connesso.

I numeri arretrati sono tutti reperibili nella homepage di www.montideltezio.it (in basso a sinistra basta cliccare su INCAMMINO).

Nel Sito CAI Perugia - Gruppo Senior, in homepage sono reperibili i numeri dallo Speciale Estate 2014.

Per la corrispondenza o qualsivoglia consiglio contattare il direttore responsabile, D. Crotti: daniele.nene@email.it.

Grazie a tutti sin da ora.

Per informazioni sulle escursioni del Gruppo Senior consulta il sito: www.caiperugia.it oppure vieni a trovare in Sede Via della Gabbia, 9 - Perugia martedì e venerdì 18,30-20,00 tel. +39.075.5730334

in...cammino

pedibus calcantibus et ... gambe in spalla !

**Anno III - numero 24
dicembre 2015**



Comitato di Redazione

Daniele Crotti (Direttore)

Francesco Brozzetti

Ugo Manfredini

Vincenzo Ricci

Impostazione grafica ed impaginazione

Francesco Brozzetti

Hanno partecipato a questo numero:

Francesco Brozzetti
Romano Ciampoletti
Daniele Crotti
Giovanni Deiana
Vincenzo Gaggioli
Fausto Luzi
Ugo Manfredini
Lodovico Marchisio
Fausto Moroni
Alberto Pullano
Vincenzo Ricci



**Club Alpino Italiano
Sezione di Perugia**

Ma tu guarda
che mi fanno
fare ...

